

Novas de Padria

Triulas

Triulas de pidore,
et Austu pagadore



(Padria) Terra mia

*Amore profundu e riverentzia
pro sa terra mia paesana.
Ti tenzo in coro forte e sana,
in oggios, sempre in evidenzia.
Mai mi distraet pensamentu
mancari in lontana residentzia.
Ti dizitzo e penso onzi momentu,
affetzionadu resto e so cuntentu.*

*Sa raighina restat sutta terra
e deo torro ancora a l' innaffiare.
Sempre pro cherrer raffortzare
su cordone chi ligat a sa terra.
Sa natura m' hat dadu cussu domu
de la lodare senza cuntierra.
Manna o minore chi siat issa
cussu est dovere e prommissa [...]*

Pippinu Mele



Convento francescano

Il Convento venne realizzato nel XVII secolo (Atto di fondazione 18 febbraio 1610) per volere della nobile Isabella, figlia di Pietro De Ferrera e moglie di Gerolamo Cervellon, conte di Sedilo.

La contessa Isabella si rivolse al vescovo della Diocesi di Bosa, il sassarese Gavino Manca de Cedrelles (1606-1612), sotto la cui giurisdizione ecclesiastica si trovava Padria, dichiarandole il proposito di aprire una casa per i frati Minori Osservanti nel capoluogo del suo feudo.

Il Convento edificato doveva essere costruito "a cento passi dalla Chiesa della Vergine D'Itria", situata all'estrema periferia dell'abitato.

Per la costruzione, la contessa mise a disposizione il terreno e offrì un'ingente somma, mentre la comunità padriese contribuì tramite il ricorso alle cosiddette "roadie", cioè prestazioni d'opera gratuite.

La contessa, inoltre, si impegnava ad assicurare una certa somma in denaro per il vestiario dei religiosi e si faceva carico di fornire il convento dell'arredamento e di tutto l'occorrente per il sostentamento e il funzionamento della nuova fondazione. La richiesta fu accolta positivamente dal vescovo di Bosa; uguale disponibilità fu concessa dal Commissario Generale per la Provincia di Sardegna dell'epoca, padre Arcangelo Garippa e dal ministro provinciale, padre Leonardo Paduano.

Il 18 gennaio 1610 il parroco di Padria, il dottor Andrea Falchi, accompagnato processionalmente dal clero locale e da una numerosa folla si recava, al suono delle campane, nel luogo destinato alla fondazione < vi piantò, quindi, la croce ed intonò, come prevedeva il rituale, il canto finale del Te Deum.

I francescani officiavano nella chiesa della Vergine d'Itria e sotto l'invocazione di Nostra Signora di Itria è conosciuto ed attestato il convento di Padria almeno fino alla prima metà del secolo XVII. A partire da questo periodo il convento cambia titolazione per assumere quella di Santa Maria degli Angeli.

Nella seconda metà del XIX secolo, con l'abolizione da parte dello Stato Italiano di molti Ordini Religiosi, come altri comuni anche il Comune di Padria chiese di destinare i locali del Convento dei Francescani a pubblica utilità e nel 1870 vennero venduti a privati come abitazioni.

Negli ultimi anni il complesso monumentale è stato nuovamente acquisito dal Comune ed è stato restaurato. La configurazione planimetrica del Convento è molto semplice: a tale proposito don Salvatore Marroncheddu nella sua relazione, cita la descrizione fattane da Ludovico Pistis "i frati ebbero la bizzarra idea di fare questo fabbricato a forma di TAU".

In effetti, il complesso, che si articola su due piani fuori terra ed un piccolo seminterrato con accesso diretto dalla pubblica via, è composto da due corpi di fabbrica rettangolari che si intersecano tra di loro quasi a formare una T. Ciascun corpo è caratterizzato da un lungo corridoio sulla cui destra si aprono quelle che in passato erano le cellette dei religiosi. Il corridoio d'ingresso si sviluppa parallelamente alla chiesa, alla quale è collegato tramite una porta posta sul suo lato sinistro.

Sul lato destro, invece, si aprono quattro porticine -di cui una murata- di accesso alle cellette; la prima cella, costituita da due unità, ha forma rettangolare, mentre le altre due, più piccole, hanno forma quadrata e, seppure le loro misure differiscano leggermente una dall'altra, all'incirca tutte misurano mt.4.80 . Tutte hanno volte a padiglione ribassato.

Lo stesso schema viene ripreso nell'altro corpo di fabbrica dove altre 4 cellette leggermente più piccole, ma con le stesse caratteristiche architettoniche, si aprono sulla destra del corridoio posto ortogonalmente al precedente.

In entrambi i casi, l'affaccio all'esterno avviene tramite piccolissime finestrelle.

Questo secondo corpo di fabbrica è collegato con un terzo corpo così detto "refettorio" che si affaccia in testata, alla fine del corridoio, sul lato destro e che a differenza degli altri due corpi, esso si svolge su tre livelli, in quanto possiede anche un piano seminterrato.

In ciascun piano si trova un unico grande locale: dei tre, quelli ubicati nel seminterrato ed al primo piano sono caratterizzati da volte a padiglione ribassato, mentre quello posto al primo piano presenta caratteristiche assai differenti sia per quanto attiene il solaio di copertura realizzato in legno, che per le murature, realizzate con materiali più poveri e per le aperture, assai diverse per forma e dimensione da quelle sottostanti.

Uno scalone di collegamento tra i due piani, dalle linee sobrie ed eleganti, arricchisce nel complesso il fabbricato contribuendo a conferire allo stesso, pur nello sfondo severo e rigoroso della cornice conventuale, un aspetto familiare di complessiva solidità.

Dalle analisi effettuate è emerso che molto verosimilmente la sopraelevazione del primo piano nel corpo laterale è da riferirsi ad epoca successiva.

Così pure anche il corpo "refettorio" appare costruito in epoca diversa, forse precedente a quella del convento.

La tipologia costruttiva delle murature e delle volte del Convento, in scapoli di pietra basaltica e calcarea di diversa pezzatura, allettate con malta di fango, è molto semplice e povera.

La struttura portante interna ed esterna è costituita da setti murari in pietrame misto di diversa pezzatura legati con malta e fango; quasi sempre gli elementi al contorno delle aperture e gli spigoli sono in conci di tufo o calcare, sbazzati grossolanamente.

Le strutture portanti di orizzontamento risultano essere costituite da volte in muratura per il seminterrato, il piano terreno del corpo principale ed il primo piano del corpo principale attiguo alla chiesa, mentre nel corpo laterale posto al primo piano, da solai in legno.

Il corridoio del corpo trasversale è caratterizzato da eleganti volte a crociera, mentre gli altri tre hanno volte a botte.

Il corridoio d'ingresso conserva ancora l'antico pavimento realizzato in lastroni di calcare abbastanza regolari delle dim. di cm.100*0.50 che formano due corsie laterali ed una centrale; tali corsie, collegate trasversalmente da altri lastroni, vanno a creare dei riquadri i cui vuoti sono stati pavimentati con l'utilizzo di ciottoli di fiume. Si viene così a creare un disegno che nella sua semplicità e "rusticità" risulta molto gradevole.

Tale disegno di pavimento viene riproposto sia nel corridoio del piano immediatamente soprastante, sia in quello del corpo a piano terra ad esso attiguo, mentre nell'altro, posto al primo piano, solo in alcuni tratti è possibile scorgere l'antico pavimento.

L'uso di lastroni di arenaria per le pavimentazioni era diffuso a tutti gli ambienti del convento, come è emerso dalle indagini effettuate, ma purtroppo negli anni molti di essi erano stati sostituiti con materiali "moderni" da parte dei proprietari ed altri risultavano gravemente danneggiati e non più recuperabili con i restauri successivi. Al momento solo in tre locali le pavimentazioni sono giunte sino a noi in uno stato di conservazione abbastanza buono.



Personaggio storico: Totoi Mura



Antonio Mura nasce a Padria il 30 novembre del 1922.

Dopo la caduta del fascismo entra nelle file del Partito Sardo d'Azione dove ricopre diversi incarichi nella dirigenza nazionale e provinciale. Negli anni del "vento sardista" diventa segretario della federazione di Sassari. Appassionato studioso di storia della Sardegna, svolge delle ricerche storiche-archeologiche sul suo paese. Per il suo partito, tiene corsi di formazione per i giovani sardisti e scrive opuscoli e saggi divulgativi. Come poeta e scrittore ha avuto diversi riconoscimenti nei premi di letteratura sarda. Lasciata la vita politica, si dedica totalmente agli studi e, nonostante gli anni e la malattia, si occupa della scrittura di un volume su Giommaria Angioy ed il triennio rivoluzionario sardo, che, per il sopraggiungere della morte, avvenuta il 25 luglio del 2011, non ha potuto vedere pubblicato. Tra i suoi scritti più celebri merita menzione il libro "Gurulis Vetus - Memoria di un paese antico", nel quale illustra la storia e le origini di Padria, facendo riferimento anche alla società, alle istituzioni, all'economia ed alle strutture del paese.

Giogos antigos - Brucio

Il gioco Brucio (conosciuto anche come "mondo", "campana" o "paradiso") ha origini antichissime risalenti all'Antica Roma, quando veniva praticato con il nome di gioco del claudus, cioè dello zoppo, con evidente riferimento alla regola di saltellare da una casella all'altra su un solo piede. Infatti uno dei disegni più remoti di questo gioco si trova sulla pavimentazione del Foro Romano, nella capitale. Per giocare a brucio bisogna avere a disposizione solo una piccola area di terreno su cui tracciare il percorso. Il suolo può essere inciso con un semplice sasso, un gesso, un bastoncino o qualsiasi altro oggetto appuntito. Il percorso di solito è composto da una decina di caselle rettangolari numerate che si susseguono regolarmente in fila indiana. L'ultima casella del tracciato è la base, nella quale il giocatore deve girarsi per completare il percorso rifacendolo a ritroso. Il giocatore che inizia lancia nella prima casella il proprio sassolino. Il sassolino deve atterrare all'interno della casella senza toccare nessuna linea o uscirne fuori. Si saltella su un solo piede di casella in casella lungo tutto il percorso, ma senza mai entrare nel riquadro in cui è presente il suo sassolino. Le caselle possono essere toccate solo con un piede, ma i blocchi di due caselle affiancate consentono di appoggiare contemporaneamente entrambi i piedi uno in ciascuna casella. Raggiunta la casella finale il giocatore può fermarsi per poi voltarsi e rifare il percorso a ritroso, sempre rispettando la regola del singolo appoggio o del doppio appoggio dei piedi. Giunto in corrispondenza della casella che contiene il proprio sassolino, il giocatore lo deve raccogliere senza perdere l'equilibrio e completare il percorso tornando al punto di partenza. Dopo aver completato con successo il percorso di andata e ritorno, il giocatore lancia la sua pietra nella casella numero due e così via. Vince chi per primo visita con il proprio contrassegno tutte le caselle, completando ogni volta il percorso.



Ricetta del mese

SAS LADITTAS

Piatto povero e di semplice preparazione che richiede l'uso di pochissimi ingredienti. Un tempo veniva preparato con la farina che avanzava dalla lavorazione del pane.

INGREDIENTI (dosi per 4 persone)

- 400 gr semola di grano duro
- Sale q.b.
- Acqua q.b.
- Salsa di pomodoro
- Pecorino grattugiato
- Olio extravergine d'oliva

- 👩‍🍳 Difficoltà: Facile
- 🔪 Preparazione: 30 min.
- 🕒 Cottura: 4/6 min. circ
- € Costo: basso

PROCEDIMENTO

Disponete la farina a fontana, aggiungete un pizzico di sale e incorporate l'acqua impastando bene il tutto. Il composto non deve risultare molto duro, anzi, al tatto dev'essere quasi bagnato, appiccicoso. Per la cottura, fate bollire in una pentola capiente dell'acqua salata e tuffateci dentro "sas ladittas" tagliate al momento, delle dimensioni di uno gnocco di 2 cm circa. Lasciate cuocere per 4/6 minuti, quindi scolate e, in un vassoio, condite con pochissimo pomodoro e pecorino grattugiato, un filo di olio extravergine e servite.



Agenda del mese

LUN
1 Apertura della piscina comunale

MAR Tutti i martedì laboratori manuali per bambini e ragazzi: "costruzione carretti", presso il centro sociale

26-27 Torneo di calcio a 5

VEN
5 Laboratorio di lettura per bambini e ragazzi presso la biblioteca

Trova le differenze

Le due foto si differenziano per 8 particolari...riesci a trovarli tutti?

